

DALLO INNER WHEEL TICINO

LA VALLE OLONA  
E I MULINI AD ACQUA  
(SECOLI XVI-XIX)

*di Renato Castelli*

Studiare i mulini che tanta importanza avranno nel momento iniziale della rivoluzione industriale, in Italia come in Europa, significa porre l'attenzione su uno degli oggetti più significativi della storia del lavoro dell'uomo, almento dal Medioevo in poi, arrivando ad una sorta di stratificazione di un "folklore del mulino e del mugnaio", "coppia tecnologica e culturale" che ci consente di cogliere una somma di comportamenti, di immagini, di rappresentazioni individuali e collettive, caratteristiche della cultura popolare, ma non solo di questa.

Lunga e articolata sarebbe la ricostruzione dei significati assunti nel corso dei secoli dal mulino e da colui che ne possiede i segreti del funzionamento. La storiografia francese molto ha fatto in questa direzione: qui ci bastino alcuni cenni sufficienti, nelle nostre intenzioni, a lasciar almeno intravedere la ricca varietà dei significati da sempre connessi al mulino, che appare, insieme al suo mugnaio, "il simbolo maggiore del funzionamento universale".

"Nascere mugnaio" è una grande fortuna, come se il mulino, le esperienze e le capacità si trasmettessero soprattutto per via biologica. E non è infrequente che un mugnaio lasci un testamento o un'eredità, indizio quest'ultimo di una condizione economica e sociale un po' particolare, non identificabile né con le classi più elevate ma neppure con i ceti più bassi, ai quali tuttavia si avvicina, condividendone la condizione di lavoratore. Egli mantiene un certo tratto distintivo proprio perché dirige una macchina autotrice che compie un servizio, socialmente rilevante, sotto il suo controllo.

L'empirismo, il razionalismo, il senso pratico sono gli elementi essenziali della pratica molitoria; inoltre il mulino, da sempre, è stato un luogo di apertura, di accoglienza, di ospitalità, un "luogo di incontri, di rapporti sociali, in un mondo prevalentemente chiuso e statico", come ebbe a dire

Carlo Ginzburg.

Ed è quindi inevitabile che l'“intelligenza del mugnaio” diventi per così dire un luogo comune, facilmente ravvisabile nei racconti popolari, nelle fiabe, nei proverbi, nella canzoni.

Una testimonianza particolarmente significativa della mentalità e della cultura dei mugnai è ravvisabile nella storia di Menocchio, un mugnaio friulano del Cinquecento riemersa dal lungo oblio per merito di Carlo Ginzburg nel suo libro *Il formaggio e i vermi* pubblicato in Torino. Se la vicenda di Menocchio si configura per alcuni caratteri del tutto originali e specifici, tuttavia molti sono gli elementi estendibili a una intera categoria professionale, soprattutto quelli riferibili alla cultura e alla capacità di aprirsi a idee nuove e alla apprensione a diffonderle: il mulino del resto è stato da sempre un luogo di circolazione di idee, di incontri.

Domenico Scardella detto Menocchio era nato nel 1532 a Montereale, un piccolo paese di collina a nord di Pordenone. Sposato con sette figli, nel settembre 1583 viene denunciato al Sant'Uffizio per aver pronunciato parole “ereticali e empissime” su Cristo. Al processo, interrogato, dichiara che la sua attività era di “monaro, marangon, segar, far muro et altre cose”. Ma prevalentemente faceva il mugnaio, di cui portava anche l'abito tradizionale, una veste, un mantello e un berretto di lana bianca.

Ed è così vestito che si presenta al processo, accusato di aver creato una sorta di teoria sulla genesi del mondo. *Il formaggio e i vermi* sono la terra e gli angeli, “et tra quel numero de angeli ve era ancho Dio creato anchora lui da quella massa”. Dopo il primo processo, Menocchio torna al suo mulino, ma persistendo nelle sue convinzioni, sarà successivamente condannato al rogo per intervento dello stesso papa Clemente VII, in quegli stessi mesi che vedono la condanna di Giordano Bruno.

Se la storia di Menocchio appartiene ad altre sfere della cultura che non hanno qui la sede adatta per essere trattate, tuttavia la vicenda, peraltro di assoluto interesse e fascino, ci serve per sottolineare l'importanza non solo economica ma sociale, dei mugnai e dei loro mulini.

Ma questo carattere distintivo, sia economico che sociale, assume anche valenze negative. In epoca medioevale, l'azione della macina che lavora per il mugnaio, con l'acqua e il vento che sono forze della natura, e quindi di Dio, assume significati che lasciano adito a strane spiegazioni. Che dire di un uomo che vende il suo tempo in cambio di denaro, quando il tempo appartiene solo a Dio?

La Chiesa infatti vede spesso in lui il diavolo e il suo luogo sarà l'inferno, in cui non può mancare il mugnaio ladro: “7 tessitori, 7 mugnai, 7 sarti = 21 ladri”, “puoi cambiare di mugnaio, non cambierai di ladro”, così recitano due proverbi francesi di antica tradizione. La secolare ostilità tra contadini e mugnai aveva consolidato un'immagine del mugnaio furbo, ladro, imbrogliatore destinato quindi alle sofferenze eterne.

Al contrario in molte canzoni popolari compare il mulino come luogo

d'incontro e di festa e il mugnaio e la mugnaia divengono figure invidiate e corteggiate in una varietà di sfumature, generi e significati.

Ma a ben guardare il mulino più volte finisce per divenire simbolo della vita stessa, nelle sue più varie eccezioni, talora contrastanti ma sempre vere: la festa, il matrimonio, la sessualità, l'utopia sociale secondo cui "non vi saranno più poveri né assassini, in cui le figlie degli operai danzeranno con il barone" nel mulino di giustizia, di libertà ed uguaglianza.

Per concludere questa breve rassegna sui significati simbolici assunti dal mulino del passato ci piace ricordare due ultimi esempi: *il mulino mistico* e *il mulino della giovinezza*.

Il primo è rappresentato dalla tramoggia, dalla ruota e dalla lanterna; Mosé a sinistra versa il grano mentre a destra San Paolo raccoglie la farina. L'Antico Testamento si trasforma nel Nuovo. Due le varianti: quella mediterranea, conosciuta come il "mulino dei peccati" tritura l'anima che se pente e conduce il peccatore alla confessione e alla comunione.

Il "mulino dell'Eucarestia" ebbe invece una diffusione soprattutto nell'Europa centrale ed orientale: costruito dal Padre Eterno, il Mugnaio, esso vede nei quattro piloni gli Evangelisti, la ruota rappresenta gli Apostoli, la mola i Dottori della Chiesa, l'acqua lo Spirito Santo.

Nelle grandi vetrate di Salisburgo (1434) la farina che esce dalle mole si trasforma in ostie e nel Bambin Gesù, raccolto da San Gregorio, Agostino e Girolamo che impartiscono la comunione ai fedeli.

Il "mulino mistico" rappresenta così l'allegoria della transustanziazione. In un celebre dipinto di Peter Bruegel il vecchio, *Andata al Calvario* (Vienna, Kunsthistorisches Museum) il mulino che domina la scena assume questo significato.

Per finire il "mulino della giovinezza", un mulino meraviglioso che trasforma mogli brutte, storte, bisbetiche in belle ragazze, dopo il dovuto pagamento s'intende. Giusta conclusione delle diverse simbologie precedenti, esso pare un prolungamento del mulino degli amori, ma anche traduzione profana del mulino mistico, ritrovando così nella figura del mugnaio quelle valenze diaboliche di cui già dicemmo.

Pur mancando una tale ricchezza di significati, di cui però sarebbe interessante tentare una ricostruzione, tuttavia anche per la Valle Olona, la storia dei mulini ad acqua è una storia che parte da molto lontano: il Sutermeister, in uno studio del 1960, ricordava un documento del 1043, in cui viene citato un "palmeto" di proprietà di Petro Vismara, ubicato a "Cogonzio o Gogorezio" contiguo alla piccola chiesa di San Bernardino a Castegnate, nei pressi di Legnano, toponimi ed edifici oggi non più esistenti <sup>(1)</sup>. I più antichi documen-

---

(1) Sutermeister G.: I mulini antichi sull'Olona. Società, arte e storia. Memorie (Legnano) 18, 48, 1960.

ti relativi al fiume Olona si può dire coincidano con quelli riguardanti i mulini presenti in considerevole quantità su tutto il percorso del fiume, con una diffusione pressoché uniforme, costruiti dovunque la pendenza del tratto d'acqua fosse stata sufficiente a sviluppare una forza d'urto che le pale in legno avrebbero trasformato in forza motrice.

A partire dall'insediamento dei mulini fino alla moderna industrializzazione la storia della valle si rivela feconda di documenti ponendo in evidenza l'importanza storica del Consorzio del Fiume Olona, i cui Regolamenti si intonarono alle "Novae Constitutiones" dello Stato di Milano, un'ordinata scelta degli antichi Statuti del Ducato di Milano, promulgate da Carlo V nel 1541 (2).

Il "Regius Iudex Commissarius Fluminis Olonae" facente parte del Regio Ufficio del Ducato aveva il compito di regolare l'uso e lo sfruttamento delle acque la cui portata, in verità limitata, ha sempre consentito il movimento, oltre ai mulini, di numerosi torchi d'olio, di "folle", o gualchiere, per ottenere carta o feltri, "pile" o "piste" per la brillatura del riso.

In una mappa di poco precedente il 1574 (3), realizzata in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo Carlo Borromeo nella pieve di Valle Olona: pur con approssimazione geografica, ma con nitidezza di tratto, compaiono due mulini dalla inconfondibile ruota a pale, situati a sud del Ponte di Pré in territorio di Malnate, nei pressi della "strada milanese", lungo il fiume.

Come abbiamo visto all'inizio, la presenza di mulini da grano è attestata già in epoca antica, ma è con il Seicento che si fa più frequente e precisa la documentazione. La necessità di avere un quadro il più possibile corrispondente al vero circa lo sfruttamento delle acque scarse ma preziose, dell'Olona portò l'Amministrazione del Fiume a commissionare alcune "oculari ispezioni", eseguite o dagli ingegneri Provinciali via via in carica o dai Campari che custodivano singoli tratti dell'Olona.

Questo continuo lavoro di catalogazione e di aggiornamento produrrà nel corso del tempo alcuni documenti, più o meno completi, più o meno attendibili, ma tutti di notevole rilevanza storica.

La visita più antica, della quale è rimasta memoria, (vedi allegato n. 1)

---

(2) Un'analisi precisa e sintetica delle vicende dell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato di Milano del XVIII secolo si ha con l'intervento di Scarazzini G.: Note sulla Amministrazione Pubblica dello Stato di Milano e del borgo di Varese nel secolo XVIII e sulle fonti archivistiche per la storia di Varese. In: AA.VV.: Il Catasto di Maria Teresa d'Austria e altri segni del '700 in Varese, catalogo della mostra, Musei Civici di Villa Mirabello, dicembre 1979. Varese 1979, 3-21.

(3) A.C.A.M.: Raccolta carte topografiche e disegni. In: Sezione X, visite pastorali, Pieve di Arcisate, vol. 36.

Disegno (cm. 42 x 53,5) a penna su carta a mano, inchiostro seppia, velatura ad inchiostro molto diluito a sottolineare i confini delle pievi e l'andamento di alcune valli importanti.

si incontra nel 1606, anno in cui Pietro Antonio Barca <sup>(4)</sup>, che in quegli anni ricopriva la carica di ingegnere Provinciale dell'Olona, realizza una mappa del fiume, definita da Gabriele Verri nel 1772 "imperfetta, perché mancante delle sorgenti, delle misure, e ciò che più rileva, della descrizione" <sup>(5)</sup>; essa tuttavia ci consente di avere una visione, nel complesso precisa, del numero dei mulini in movimento, dei proprietari e del numero dei rodigini impiegati. "Uno dei compiti affidati agli ingegneri in servizio della Magistratura Camerale era proprio la regolamentazione delle acque che da sempre era uno dei cardini del funzionamento statale anche per l'incidenza in ambito impositivo e fiscale" <sup>(6)</sup>.

Il Barca, secondo la prassi adottata in questi casi dagli ingegneri, compì una visita in loco, redigendo sul campo "tipi" che avrebbe poi messo in bella. Anche questa mappa, similmente ad altre conservate nel fondo Acque dell'Archivio di Stato di Milano, rappresenta in diagonale, per tutto il foglio, il corso d'acqua, raffigurando più o meno esattamente, case, paesi, ponti, mulini, in veduta a volo d'uccello. Dei 137 indicati, 2 mulini risultano a quella data distrutti; a questi si devono aggiungere 3 folle, da intendersi di panno, 2 magli di rame e 3 piste per la brillatura del riso. Un altro dato che emerge è la concentrazione della proprietà nelle mani di alcune grandi famiglie di origine nobiliare tra cui i Visconti, i Lampugnano, i Biumi, i Dal Verme, accanto ai quali compaiono alcuni ordini religiosi quali i Reverendissimi Padri di S. Vittore e le Reverendissime Madri di Cairate.

Dal confronto di documenti coevi risulta come alcuni mulini, appartenenti in due-tre unità a un medesimo mugnaio mantengano inalterata la proprietà per decine di anni, o anche di più: si hanno così vere e proprie "dinastie" di mugnai o livellari che si trasmettono per generazioni il diritto di esercitare l'attività molitoria secondo una linea di continuità che attraversa tutto il Settecento e talora parte del secolo successivo.

Da una "annotazione, e Visita" del 1733 <sup>(7)</sup> fatta dal "Camparo del

---

<sup>(4)</sup> Barca Pietro Antonio, architetto e ingegnere, attivo tra la seconda metà del '500 e il terzo decennio del '600, ebbe numerosi incarichi a Milano, tra cui il progetto per le Nuove Carceri, o Palazzo di Giustizia, il rifacimento del Palazzo della Canonica (dopo il 1571) andato poi distrutto. Dal 1590 fu sovrintendente ai lavori per la canalizzazione del milanese e, sebbene ne fosse destituito due anni dopo, continuò a stendere relazioni al riguardo. Nel 1620 fu estensore, con altri, di una proposta per la navigazione sui Navigli.

<sup>(5)</sup> Verri G.: Relazione sulla visita al fiume Olona fatta dal senatore Giuseppe Verri il 27 giugno 1772. II. Delle vicende passate. A.C.F.O., cart. 1161 Visite al fiume, 1606-1886.

<sup>(6)</sup> Scotti A.: La cartografia lombarda: Criteri di rappresentazione, uso e destinazione. In: Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Electa, Milano 3, 62, 1983.

<sup>(7)</sup> 1733, febbraio: Visita al fiume fatta dal Camparo Gaspare Bombelli, dal principio sino a Gorla, in: A.C.F.O., cart. 1161 Visite al fiume, 1606-1886.

Fiume Olona Gaspare Bombelli, di tutti i molini et edeficij, che si ritrovano sopra al detto Fiume, è che lauorano con àqua" dal principio sino a Gorla si possono ricavare alcune osservazioni: da un lato un vistoso cambiamento della proprietà nobiliare, dall'altro la comparsa di alcuni nomi, tra i proprietari e i livellari, che diventeranno una costante nella documentazione successiva, assumendo in taluni casi, il carattere di toponimi, termini con i quali ancora oggi tali mulini sono conosciuti e identificabili. È il caso dei Gadda, dei Pavesi, dei Trotti, del Grugnola detto il "Bagota", riconoscibile ancora nel mulino Bagotta, appunto, di Biumo Superiore, nel Comune di Varese.

Un'altra visita, assai più curata sia nella descrizione che nella raffigurazione iconografica, è quella effettuata nel 1772 da Gabriele Verri, reggente Senatore e Coservatore del fiume Olona e dall'ingegnere Gaetano Raggi (vedi allegato n. 2) <sup>(8)</sup>.

Le mappe <sup>(9)</sup> raffigurano con maggiore precisione la posizione dei mulini: anche i centri urbani e il fitto reticolo del percorso del fiume, dei nervili dei canali e delle chiuse sono resi con tratti sicuri e con chiari intenti descrittivi.

La situazione dell'Ottocento ci è fornita dall'indagine curata dall'ingegnere Luigi Mazzocchi che, in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, fece un inventario delle fabbriche e dei mulini sull'Olona (vedi allegato n. 3).

Pur con qualche omissione, l'elenco ben rappresenta la nuova situazione produttiva che si era venuta formando nel corso dell'Ottocento. Se nella prima metà del secolo l'elemento fabbrica non è ancora un fenomeno predominante e i mulini da grano continuano a rimanere una costante del territorio e dell'economia, negli anni Ottanta, questi ultimi hanno già sovente subito la trasformazione nei primi nuclei di fabbriche e gli opifici e le loro svettanti ciminiere sono diventate gli elementi caratteristici del nuovo paesaggio.

I mulini ad acqua sono i prototipi della fabbrica del XVIII e XIX secolo prima che l'utilizzazione del vapore soppiantasse la forza motrice idrica.

Se il termine "mulino" in italiano indica per lo più l'edificio in cui avviene la macinazione dei cereali, l'equivalente inglese *mill* ha acquisito una connotazione più ampia, riferendosi a tutte le costruzioni caratterizzate dalla presenza di una ruota mossa dall'acqua (o di pale mosse dal vento) e di un albero di trasmissione del movimento a macine o da altri meccanismi utili a produzioni diverse. Abbiamo quindi il *cotton mill* (fabbrica tessile), il *paper mill* (cartiera) e lo *steel mill* (fabbrica metallurgica).

I mulini, nella maggior parte dell'area occidentale, hanno rappresentato

---

<sup>(8)</sup> Mazzocchi L.: *Notizie storiche e statistiche*. Milano 1881.

<sup>(9)</sup> La cartografia di Gaetano Raggi, pubblicata in Milano il 26 settembre 1772, è riprodotta in: *Il risanamento del fiume Olona. Un'occasione di programmazione territoriale verso l'Europa 1993*. Atti dell'Interclub, Varese 20 maggio 1989. Edizioni rotariane del Gruppo Olona. Antonio Ferrario Industria Grafica, Gallarate 1989.

il primo modello della fabbrica, in quanto è in queste strutture che si ha un abbinamento di macchina ed edificio, associazione legata ad evidenti esigenze di economicità e razionalizzazione degli sforzi, al fine di ottenere il massimo sfruttamento delle condizioni geomorfologiche, con il minor costo possibile.

Già a partire dal Seicento per la Valle Olona si può parlare di un vero e proprio "sistema", costituito da un fitto reticolo di mulini, costantemente sollecitati dalla necessità di controllare l'affluenza irregolare e scarsa dell'Olona, evitando di dipendere in maniera troppo diretta dai cicli stagionali.

La connotazione paleoindustriale dei mulini della Valle Olona è certamente avvertibile nella struttura architettonica del manufatto, in genere anonimo dal punto di vista stilistico; si hanno così soluzioni progettuali che, eliminata ogni pratica decorativa, traducono l'esigenza di una corretta risoluzione del problema forma-funzione, secondo una concezione razionale ed economica, che la lunga pratica dei costruttori di mulini aveva rafforzato e consolidato.

In una richiesta di sistemazione idraulica da parte della Sig. Teresa Mentasti, proprietaria dal 1860 circa, del Mulino della Folla di Induno Olona abbiamo trovato una bella raffigurazione della pianta del mulino: purtroppo, nonostante il disegno sia nitido e preciso, non vi è nessun accenno alla destinazione degli spazi, ma alcuni segni, opportunamente letti, consentono almeno una prima interpretazione. Il Mulino della Folla, era attraversato dalla roggia Molinara che alimentava ben 4 ruote, una di grandi dimensioni e tre più piccole, queste ultime poste sullo stesso lato.

Dalle ruote partivano i collegamenti con le macine posta all'interno. Importante per la razionale utilizzazione degli ambienti è l'ubicazione del vano scale, situato in posizione contigua al locale molitorio. I locali posti al primo piano erano molto probabilmente usati per la carica dall'alto dei cereali da macinare ed era quindi necessario che fossero ben serviti con un collegamento interno. Il grande ambiente rettangolare che si affacciava nel cortile interno, collegato direttamente con le scale e isolato dalle macchine, era con ragionevole probabilità adibito a magazzino per il materiale macinato o da macinare; gli altri locali, soprattutto quelli più lontani dagli impianti, servivano da abitazione per il mugnaio e per la sua famiglia.

Alla planimetria di forma allungata e dislocata lungo le rive del fiume, si affianca un'altra tipologia presente soprattutto nella parte settentrionale della valle, laddove, presentandosi un terreno arduo e irregolare, i costruttori di mulini hanno realizzato edifici aventi uno sviluppo su diversi livelli, con edifici dalla pianta irregolare e di notevole altezza, anche quattro piani: è questo il caso dei Mulini Grassi di Sant'Ambrogio Olona, riconducibile al "sistema" settecentesco a cui già facemmo riferimento.

Laddove le testimonianze iconografiche lo consentono possiamo rilevare come un importante elemento compositivo sia rappresentato dalla corte, uno spazio interno rettangolare funzionale allo svolgimento del ciclo produttivo, in quanto fungeva da disimpegno per i diversi edifici, che ha nell'azien-

da agricola la sua matrice originaria e che sarà ripreso anche dai primi opifici, sia che fossero cotonifici, cartiere o concerie.

Il materiale costruttivo è quello di tutti gli edifici rurali della valle: non esiste un'uniformità di pratica edilizia anche perché la posizione degli insediamenti rispetto al fiume ha determinato alcune differenze significative.

Si hanno quindi complessi realizzati per lo più con pietre e sassi dalla forma irregolare, legati da un grezzo impasto, sul quale generalmente è steso uno spesso strato di intonaco. Il mattone intonacato compare con maggior frequenza nei mulini del medio corso del fiume e nel tratto meridionale: pur tuttavia non esiste una differenziazione precisa e puntualmente riscontrabile nell'uso dei materiali e la pietra, a vista o intonacata, affianca frequentemente il mattone.

L'origine rurale si rivela altresì nelle strutture del tetto e nei solai realizzati quasi uniformemente in legno, secondo i più collaudati sistemi artigianali che la tradizione, e i "costruttori di mulini" insieme, perpetuavano da molte generazioni.

Quanto alle ruote, esse sembrano appartenere in genere a un solo tipo, quello verticale a pale per di sotto del tipo Poncelet, in cui l'energia è fornita non dal peso morto dell'acqua sui segmenti della ruota dalle pale diritte, ma dalla velocità dell'acqua imbrigliata, attraverso una strozzatura, del canale di alimentazione in modo da colpire "per di sotto" le pale ricurve: un tempo in legno, esse furono progressivamente sostituite con impianti in ghisa prima, in ferro poi, già a partire dalla metà dell'Ottocento <sup>(10)</sup>.

L'unico caso accertato di "ruota idraulica a secchi riceventi l'acqua per di sopra" è da riferirsi al piccolo mulino situato nei pressi della nuova strada nazionale di allora della Valganna: il proprietario Angelo Faverio, in una richiesta per attivare un nuovo motore idraulico per sega di legname, il 9 settembre 1865 chiedeva di poter operare la sostituzione della vecchia ruota in legno non più sufficiente a soddisfare il fabbisogno di forza motrice <sup>(11)</sup>.

Lo stato attuale di conservazione dei mulini da grano della Valle Olona, sopravvissuti alle trasformazioni protrattasi per tutto l'Ottocento, è gravemente compromesso e rischia di peggiorare ulteriormente.

Questi complessi produttivi, ma anche luoghi di vita, hanno espresso nelle loro strutture e nell'organizzazione degli spazi, i bisogni, la situazione economica, i rapporti generatisi nel volgere del tempo tra gli uomini.

"Per questo devono essere considerati beni culturali, non in quanto opere uniche, ma in quanto espressioni di un sistema di vita che è parte integrante della nostra storia e della nostra tradizione <sup>(12)</sup>.

---

<sup>(10)</sup> Stowers A.: Ruote ad acqua dal 1500 circa al 1850 circa. In: Storia della tecnologia, vol. 4, La rivoluzione industriale circa 1750-1850, Boringhieri, Torino 1963, 206-211.

<sup>(11)</sup> A.C.F.O., cart. 1008 Induno Olona, 1772-1869.

<sup>(12)</sup> Salvini Cavazzana A.: Irrigazione e fonti di energia, i mulini della Bassa Milanese. In: Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Electa, Milano 2, 60, 1982.

MULINI SULL'OLONA NEL 1606  
SECONDO LA CARTOGRAFIA DI PIETRO ANTONIO BARCA,  
INGEGNERE PROVINCIALE DEL FIUME OLONA

<i>N.</i>	<i>Denominazione del mulino</i>	<i>Proprietari</i>	<i>N. rodigini</i>	<i>Osservazioni</i>
1	Molino del Scapa	Cristoforo Vela	1	
2	Molino	Gaspere Porcara	2	1 fodigine l'uno sotto l'altro
3	Due molini con pista		5	
4	Molino	R.R.PP. di S. Vittore	2	Con pista
5	Molino	R.R.PP. di S. Vittore	2	
6	Molino	Giò Prò Biumi	3	Due cascate
7	Molino	Aurelio Bianchi e f.lli	3	
8	Molino	Gaspere Porcara	3	
9	Molino	Francesco Griffò	3	
10	Molino	M.P. Giac. Ant. Zani	3	
11	Molino	Cardinale S. Giorgio	3	
12	Molino	Antonio Frascone	3	
13	Molino	Giuseppe Rigone	3	
14	Maglio di rame e molino	Mr. Franco Della Rovere	5	Due per Maglio e tre ferme per molino
15	Molino	Pietro Paolo Rigone	3	
16	Folla da panno e molino	Giuseppe Odrello	4	Uno per la folla
17	Molino	Gian Prò Biumi	3	
18	Molino	Giò Castioni	6	
19	Due molini	Giò Castioni	6	
20	Molino	Prò Giò Bizzozero	6	Con folla e pista (4 per molino da panno)
21	Molino	Nicolò Castioni	4	Con pista (Rotta la chiusa)
22	Due Molini	Paolo Emilio Scalco	8	
23	Molino	Giò Batta e Franc. F.lli Castioni	4	
24	Molino	Scipione Castione	5	
25	Molino	Scipione Castione	4	
26	Molino	Giò Paolo Castioni	8	
27	Tre molini	Giò Castioni	9	
28	Molino	Pompeo Martignone	4	
29	Molino	Gerolamo Biumi medico di Tradate	4	
30	Molino	Lodovico Pusterla	4	
31	Due molini	Cristoforo Pusterla	8	
32	Due molini	Rinaldo Lampugnano da Gorla	8	
33	Due molini	R.R. Mem. di Cairà	8	
34	Tre molini	R.R. Mem. di Cairà	7	
35	Molino	Galeazzo Visconti	4	
36	Molino	Ercole Palazzo	4	
37	Due molini	Prò Franco Visconti	4	

<i>N.</i>	<i>Denominazione del mulino</i>	<i>Proprietari</i>	<i>N. rodigini</i>	<i>Osservazioni</i>
38	Molino	Visconti	3	
39	Molino	Galeazzo Visconti	3	
40	Molino	Prò Franco Visconti	4	
41	Due molini	Prò Franco Visconti	4	L'altro è ruinato le mole
42	Due molini	Galeazzo Visconti	6	
43	Molino	Francesco Bern. Terzago	4	
44	Molino	Pomponio di Varese	3	
45	Molino	Giò Batta Lampugnano	3	
46	Molino	Baldassarre Gusoni	4	
47	Molino	Cristoforo Besozzi	4	
48	Molino della Misericordia		4	
49	Due molini	Francesco. Bern. Terzago	10	
50	Molino	Giò Batta Terzago	4	
51	Due molini	Pompeo Lampugnano	9	
52	Molino	Fulvia Codega	5	
53	Molino	Giò Batta Codega	5	
54	Due molini	Comunità di Busto	9	
55	Molino	Dario Crivelli	4	Evvi una Folla con bocca dall'Olonà
56	Molino	Fernando Lampugnano	4	
57	Molino	Giò Batta Fagnano	5	Chiusa e scaricatore di tre porte
58	Molino	Dario Crivelli	4	
59	Due molini	Bartolomeo Vismara	6	
60	Molino	Cesare Crivello	3	
61	Molino	Giò Batta Crivello	3	
62	Molino	Giò Maggio	4	
63	Molino	Luigi Crivello	3	
64	Molino	Giò Batta Codega	4	
65	Molino	Luigi Lampugnano	4	
66	Molino	Giò Batta Codega	4	
67	Due molini	Cardinal Borromeo Arc.	8	Sull'Olonà appena sotto il Nodo
68	Molino	Cardinal Borromeo Arc.	4	Sull'Olonella
69	Molino	Fernando Lampugnano	4	A livello sull'Olonà a sinistra
70	Molino	Cardinale Martello	4	A livello sull'Olonà a destra
71	Molino	Prospero Lampugnano	4	Sull'Olonella
72	Due molini	Prospero Lampugnano	8	Sull'Olonella
73	Molino	Lucrezia Cusana	4	
74	Molino	Conte Marco Dal Verme	4	
75	Molino	Lucrezia Cusana	4	Non v'è chiusa ma scaricatore a 4 porte